

Tunisia a 11 anni dalla Rivoluzione (2011-2023)

di Giuliana Cacciapuoti

Così sfioriscono i gelsomini della democrazia. La Tunisia ha oramai imboccato una via di non ritorno verso un nuovo regime dittatoriale; tra riforma presidenziale, astensionismo record, disoccupazione, emigrazione giovanile, teorie di sostituzione etnica e razzismo verso i migranti, non basta la prima premier donna della sua storia a risollevarle le sorti di quella che è stata chiamata la sola democrazia del mondo arabo.

La Tunisia è lo stato più a settentrione dell’Africa; confina con l’Algeria a ovest, la Libia a sud-est ed è bagnata dal Mar Mediterraneo a nord e ad est e quando il tempo è bello, le coste siciliane sono ben visibili, l’Europa è vicina e lontana nello stesso momento. Una nazione piccola, ha una superficie di 163.610 km² e una popolazione di circa 12,1 milioni. La capitale è Tunisi, la lingua ufficiale è l’arabo moderno, diffusissimo il francese, retaggio del colonialismo, sono parlati dalla popolazione i dialetti berberi autoctoni della regione maghrebina. La Tunisia fa parte della Lega Araba, dell’Unione Africana e dell’Organizzazione della Cooperazione Islamica. Indipendente dalla Francia dal 1956, guidata da *Habib Bourguiba*, storico presidente, padre padrone della Nazione e del partito socialista Neo-Destur. Nel 2011 con la Rivoluzione dei Gelsomini e la destituzione del dittatore *Ben Ali* si catalizza il movimento della Primavera Araba. Nel 2014 le prime elezioni parlamentari democratiche e da questa data, fino al 25 luglio 2021, la Tunisia è considerata l’unica democrazia del mondo arabo e l’unico caso di successo delle Primavere arabe. Poi il Presidente *Kais Saïed* ha convocato il Primo Ministro *Hisham Mechichi*, lo ha licenziato e dichiarato lo stato d’emergenza, sospeso il Parlamento, proclamato il coprifuoco e azzerato tutte le cariche dello Stato, imponendo regole per decreto personale. Un autogolpe che ha cancellato la Costituzione post rivoluzionaria, annunciato a mezzo stampa due mesi prima, regolarmente eseguito con successo. I partiti politici, la società civile avevano “tuonato” contro il piano presidenziale, ma divisi, diffidenti l’uno dell’altro, con i sindacati incerti tra la condanna e il dialogo; infine la reazione debole e in ritardo di *Ennahda* il partito più strutturato e organizzato, ha dato il via alla china autoritaria. Solo un decennio e la Rivoluzione finisce in un regime basato sulla forza. Dopo